

# ELISABETTA la corona e le spine

**Celebra i 65 anni di regno (quasi) senza errori. Ma con i grattacapi di una famiglia inquieta**

DI LEONARDO CLAUSI DA LONDRA

**I**l giubileo di diamante di Elisabetta II è in pieno svolgimento e il 4 giugno toccherà il suo apice con un grande concerto pop sotto la direzione artistica di Gary Barlow dei Take That che si terrà davanti a Buckingham Palace, in mezzo a un tripudio di Union Jack. Sono passati ben 35 anni da quando, nel 1977, in occasione del giubileo d'argento, John Lydon (in arte Rotten) e i suoi Sex Pistols le dedicarono un'assai personale rilettura dell'inno nazionale. Con buona pace degli sberleffi del punk la regina è ancora lì, più amata che mai, mentre l'anarchico Lydon è finito a reclamizzare il burro in tv.

La tappa è comunque fondamentale (solo la regina Vittoria è stata finora sul trono più a lungo dei sessant'anni di Elisabetta) e serve da prova costumi per una profonda operazione di rebranding del marchio Windsor ad un anno dalle epiche scenografie nuziali fra il nipote William e la borghese miliardaria della porta accanto Kate Middleton che secondo molti, tra cui l'ex primo ministro John Major, svolge una cruciale funzione modernizzatrice. Il motto reale è quel "Dieu et mon droit" (Dio e il mio diritto) che non lascia troppo spazio a sottigliezze costituzionali. Eppure, niente di più lontano dall'assolutismo che sembra presumere: anche per questo la monarchia britannica vanta una longevità invidiabile e la buona salute di Elisabetta II, 86 anni, ri-



specchia in buona parte quella del suo titolo. Ciononostante, la sempre crescente secolarizzazione di costumi e sentimenti congiunta alla crisi economica pone nuove sfide. Soprattutto quando Graham Smith, il presidente di Republic, un movimento il cui il nome non fa mistero delle intenzioni, cita un recente sondaggio dell'agenzia ICM secondo cui ci sarebbe stato un drastico calo nel numero di britannici convinti che il Paese starebbe peggio senza la monarchia. Ad esserne attivamente interessati sarebbero solo il 51 per cento (l'anno scorso era un impressionante 63), mentre la percentuale di co-

loro "davvero interessati" scenderebbe addirittura al 14. Sono cifre in netto contrasto con quanto diffuso dalla Bbc secondo cui la monarchia godrebbe di un grande ritorno in popolarità. Dal resto del sondaggio si vince che il 41 per cento è convinto che la monarchia sia un fattore nazionale unificante, mentre il 32 ritiene che non faccia alcuna differenza.

Sono dati che, se non preoccupano, almeno impensieriscono i monarchici. «Non si capirà mai la famiglia reale in Gran Bretagna se non si tiene presente che negli ultimi sessant'anni è diventata una specie di soap opera locale ed internazio-

nale», afferma lo storico Donald Sassoon, sottolineando la prodigiosa capacità di auto-perpetuazione dell'istituto monarchico. «Non credo che la monarchia qui guadagnerebbe qualcosa in popolarità se la regina, o suo figlio, andassero in bicicletta», aggiunge a proposito del rischio di riduzione in scala della monarchia su modello scandinavo. «Che cerchino di adattarsi alle novità, di essere più democratici, mi pare inevitabile, ma senza una grande crisi politica non vedo perché o come la monarchia dovrebbe finire». Una tesi non necessariamente in conflitto con quella del collega scozzese Tom Nairn, che vede la monarchia come tutt'altro che un semplice relitto feudale o attrazione turistica, bensì autentica (e reativa) essenza dello Stato britannico.

I dati diffusi da Republic descrivono lo stato attuale della love story dei britannici con la casa reale in questa fase critica dell'economia mondiale. La cosiddetta Civil List, ovvero l'appannaggio annuale di Elisabetta, comprensivo delle spese dell'esercizio delle sue funzioni pubbliche, è stato congelato a 12 milioni di sterline proprio dalla coppia tory Cameron-Osborne; dall'aprile di quest'anno il finanziamento reale viene coperto grazie alla rendita del vasto patrimonio immobiliare solo nominalmente posseduto dalla Corona (appartiene in realtà allo Stato). Buckingham Palace ha anche annunciato di aver ridotto le proprie spese di circa il 14 per cento nel biennio 2012-13, nonostante il milione di sterline stanziato per il giubileo.

Ma quali sono le effettive sostanze di Elisabetta? E soprattutto, quanto costa alla nazione questo pesante apparato scenografico? La questione è assai dibattuta, soprattutto dai repubblicani, i quali contestano la vulgata secondo cui la monarchia costi tutto sommato poco ai contribuenti (un euro circa pro capite), a fronte di un copioso gettito per le finanze statali dovuto a turismo e merchandising. I beni di Elisabetta ammontano a circa 540 milioni di euro, costituiti dalle residenze di Balmoral e Sandringham, collezioni d'arte e una, famosa, di francobolli, ereditata dal nonno Giorgio V. Oltre a essere la monarchia più ricca d'Europa, quella britannica è anche la più costosa: ben 243 milioni di euro, cinque volte più della cifra ufficiale perché



IL PRINCIPE WILLIAM E KATE MIDDLETON.  
A SINISTRA: LA REGINA ELISABETTA II

comprensiva dei costi della sicurezza e dei numerosi viaggi della famiglia, sempre secondo Republic.

Resta il fatto che in sessant'anni di garbato salutare la folla e di salire e scendere da Range Rover, Rolls o Daimler, Elisabetta ha magistralmente traghettato i Windsor nel Ventunesimo secolo. Nonostante il declino geopolitico della Gran Bretagna, il lungo regno della sovrana è stato contraddistinto dalla pressoché totale assenza di errori pubblici, salvo forse quello di essersi dimostrata troppo distaccata nei confronti della morte della sfortunata nuora Diana Spencer, un evento che nel 1997 scatenò uno dei più sfrenati moti di pubblico cordoglio mai espressi da una collettività.

Tanta sagacia nel gestire le pubbliche relazioni reali da parte di Elisabetta non deve stupire: in fondo la sua incoronazione, nel 1952, fu il primo grande evento televisivo mondiale. Già il nonno Giorgio V e il padre Giorgio VI avevano cavalcato egregiamente i nuovi media, soprattutto la radio. Il lungo viaggio nella modernità è dunque proseguito senza troppe scosse, a parte l'abdicazione nel 1936 del legittimo erede al trono Edoardo VIII, cognato della Regina Madre, a causa del suo matrimonio con l'ereditiera borghese (e divorziata) americana Wallis Simpson, le più recenti vicissitudini matrimoniali tra Carlo e Diana e le pe-

riodiche, proverbiali gaffes del marito Filippo di Edimburgo.

Ora però si pone il problema della tenuta nella successione. Perché se Elisabetta è stata irreprensibile nel suo stare ai margini della vita politica del Paese, limitandosi benevolmente a sancire da un punto di vista formale l'alternanza al potere di due forze politiche - Tories e Labour, uniti nell'incondizionato sostegno dell'istituto monarchico - lo stesso non può dirsi dei suoi parenti. Segnati da tutte le piccole disavventure umane, con quei matrimoni, divorzi e infedeltà teoricamente loro vietati, i congiunti di Elisabetta devono averla spesso impensierita: la saga Diana-Carlo-Camilla, per esempio, o il divorzio tra il figlio Andrea e l'ingestibile Sarah Ferguson, fino alle piccole intemperanze dell'irrequieto Harry, la cui immagine è al momento oggetto di una meticolosa operazione di restyling.

Un restyling che ha ovviamente abbracciato anche l'era digitale: oggi la famiglia ha la sua pagina su Facebook. Il matrimonio del principe William con la splendida Catherine Middleton (opportunitamente familiarizzata in Kate) che compra gli abiti nei grandi magazzini e finora non ha sbagliato un'uscita pubblica, a differenza della vivace sorella minore Pippa, già mostra le linee guida di una coppia reale opportunamente cool, capace di bypassare l'interregno del povero Charles. Quest'ultimo, una volta smessa la frustrante veste di eterno erede al trono, dovrà lavorare duramente per modificare un'immagine di rigidità e decoro che gli impedisce di essere istintivamente amato dai tabloid e dall'opinione pubblica in generale.

L'imperativo per i Windsor è insomma triplice: scongiurare la graduale insinuazione del desiderio repubblicano nell'opinione pubblica britannica, ridimensionare la pomposa ritualità di una dinastia unica in Europa e nel mondo occidentale ad aver conservato appieno la simbologia ancien régime. Infine frenare a tutti i costi quella che ormai sembra una realistica possibilità di secessione della Scozia (il referendum sul restare o meno nel Regno si terrà tra qualche anno) e un allentamento del vincolo di Galles e Irlanda del Nord: il rischio, insomma, di finire proprio come una bicycle monarchy scandinava qualsiasi, magari a capo di una federazione di Stati sovrani. ■